

EDIZIONE
PER LA PROVINCIA
DI MILANO

L' APE

EDIZIONE
PER LA PROVINCIA
DI MILANO

NOSTRA AMICA

IL MIELE DI GIUNGLA

Con il termine “miele di Giungla” viene definito il miele raccolto dalle api che vivono nella foresta tropicale della Nigeria, dove possono bottinare fiori selvatici e raccogliere melata. Il miele di giungla è utilizzato nella medicina tradizionale per curare raffreddori, rimarginare le ferite e nelle infiammazioni della pelle nonché, in generale, per curare varie malattie. Tuttavia, gli effetti del miele di giungla sul sistema immunitario non sono ancora ben noti e diversi gruppi di ricerca (tra cui il Dipartimento di Biotecnologie dell'Università di Kyoto, in Giappone) hanno attivato diverse sperimentazioni per valutare gli effetti del miele di giungla sul sistema immunitario e la sua attività antitumorale (inizialmente su topi).

Nei topi trattati con il miele si è riscontrata una minore incidenza dei tumori, ma naturalmente occorrerebbero indagini ulteriori e occorre ricordare che stiamo parlando comunque di topi.

Interessante però il fatto che un'analisi del miele ha permesso di isolare una molecola coinvolta nei fenomeni benefici del miele, con un peso molecolare di 261, quindi una piccola molecola; questo aspetto è molto importante, in quanto, come succede per il più famoso miele di Manuka, le api raccolgono nettare ed evaporando acqua permettono di ottenere il miele, ma contemporaneamente concentrano anche dei componenti importanti presenti nel nettare della pianta originaria.

Il miele rappresenta spesso un prodotto benefico per la presenza di molecole derivate dalle piante o aggiunte dalle api stesse, e questo non dobbiamo dimenticarlo. Ricordiamo però che il miele di giungla non è una denominazione esclusiva per la Nigeria, in quanto vi sono mieli di giungla provenienti anche da India e altre zone tropicali.



LA RICERCA DELL'ARNIA IDEALE

La scelta del tipo di arnia è sempre stata una scelta importante per qualsiasi aspirante apicoltore, scelta che influenza la modalità di allevamento che verrà sviluppata. Nel corso del tempo tutti gli apicoltori hanno apportato piccole modifiche a quanto fosse già disponibile, dando luogo alle varie tipologie diffuse nelle varie zone. Basti pensare a quelle di sughero della Sardegna o quelle in ferula della Sicilia. Ma solo con Langstroth nel 1851 si è arrivati all'arnia con favi mobili, che ha permesso la meccanizzazione e l'industrializzazione dell'apicoltura.

In verità Langstroth voleva solo progettare un'arnia che permettesse una migliore osservazione della api, ma intuì velocemente le prospettive di industrializzazione, per cui la brevettò nel giro di un anno. In verità l'idea dei favi mobili è molto più antica, ne abbiamo parlato anche sulle pagine di questo informatore. Infatti, gli antichi greci avevano anticipato i favi mobili e anche altre pratiche come il nomadismo per migliorare la produzione, ecc. Ci sono voluti quasi 2000 anni per riprendere l'idea dei favi mobili: all'arnia Langstroth si sono apportate ulteriori modi-

fiche contenute arrivando ai modelli più attuali, come le Dadant-Blatt. L'arnia a favi mobili è sicuramente quanto di meglio ci sia per gestire molte arnie e avere le migliori raccolte di miele, pappa reale e allevamento delle regine.

Diventa però spontaneo domandarsi se l'arnia moderna rappresenti il meglio anche per le api. Beh, forse no, se ricordiamo alcuni punti:

- la coibentazione dell'alveare non è ottimale come, ad esempio, le pareti di un albero cavo, che le api in natura prediligono.

- La naturale propensione delle api nel costruire i favi è procedendo dall'alto verso il basso. Quindi, non trovano naturale avere i melari sopra il nido, se li aspetterebbero sotto il nido.

Inoltre, hanno anche la propensione a immagazzinare il miele nella parte alta del favo, quindi se il melario fosse sotto il nido tenderebbero a spostare gradualmente la covata in basso. Insomma, la naturale propensione non coincide con la gestione "umana" dell'alveare.

.- l'autocostruzione dei favi è importante per le api, per decidere la grandezza delle celle e

la loro posizione, celle che per loro natura potrebbero espandersi anche nell'interfavo.

- le api desidererebbero allevare i fuchi in piena libertà e soprattutto sciamare senza impedimenti: è il modo naturale dell'alveare di riprodursi.

- gli spazi tra i telaini e la pareti laterali dell'arnia o il coperchio non danno il micro-clima ottimale, le api naturalmente tendono a costruire sulle pareti per mantenere la temperatura ottimale all'interno; inoltre costruiscono in maniera parallela rispetto l'entrata al nido.

Insomma, i produttori apistici continueranno a usare le arnie a favi mobili più moderne, ma per chi non avesse nessun interesse a produzioni di miele o pappa reale di rilievo, sperimentando alternative più naturali per le api, l'Abate Eloi François Emile Warré potrebbe essere interessante.

Per avere qualche informazione in più, basta spostarsi alla pagina 4 di questo informatore, per capire che cosa sia la cosiddetta "arnia del popolo".

L'APE

2

ANCHE L'APICOLTURA TRA LE 100 ECCELLENZE ITALIANE 2016

Giovedì 1 dicembre 2016, nella sala della Lupa di Montecitorio a Roma, sono stati consegnati i premi per onorare quanti contribuiscono con il loro lavoro e il loro ingegno alla crescita del brand "Made in Italy".

Il premio è stato consegnato a 100 Eccellenze Italiane e tra

queste era presente anche l'apicoltura Italiana, rappresentata dall'Apicoltura Luca Finocchio. Tra i premiati 2016 di 100 Eccellenze Italiane compaiono Michele Placido, Raoul Bova, Carlo Conti, Laura Biagiotti, Vittorio Sgarbi, Raffaele Cantone, Gianfranco Vissani,

Cantine Ferrari, Alviero Martini, Gay Odin, Renzini.

Per Apicoltura Luca Finocchio si chiude così un 2016 ricco di riconoscimenti, dal Sofi Award 2016 di New York fino al primo posto al Concorso nazionale dei mieli di Montalcino, e non solo.

IMPORTANTE!!!

Ricordate di rinnovare la quota sociale 2017. Il rinnovo è importante per l'associazione e i servizi diretti ai soci.



CANCELLAZIONE DEL REGIME DI ESONERO IN AGRICOLTURA

Il 2017 si anticipa con qualche amara sorpresa, che va a influenzare negativamente anche il settore dell'apicoltura..

Infatti, dal gennaio 2017 il regime di esonero in agricoltura verrà letteralmente cancellato con un colpo di spugna. In cosa si tradurrà ciò? Praticamente significherà che tutti coloro che svolgevano (o che avrebbero l'intenzione di svolgere) una piccola attività agricola, con un volume d'affari che non superi i 7000 euro l'anno, dovrà tenere una contabilità pressoché ordinaria, come richiesto per gli importi superiori.

Finora gli importi inferiori a 7000 euro godevano di un regime agevolato da parte del fisco, molto semplice. Da gennaio

queste agevolazioni scompariranno e il passaggio alla contabilità ordinaria comporterà l'applicazione di tutte le norme di una qualsiasi società, come il versamento dell'IVA ogni tre mesi, la presentazione di dichiarazioni periodiche, ecc. La gestione diventerà onerosa e complessa per persone che si affacciano per la prima volta in una attività regolamentata, estremamente importante in apicoltura, in quanto il regime agevolato era un volano importante per incrementare l'organizzazione e la regolarizzazione di molti piccoli apicoltori, che rappresentano numericamente la maggioranza. Una categoria che spesso esprime il desiderio di avviare un'attività

apistica con regime agevolato con la potenzialità di far crescere gli imprenditori apistici del prossimo futuro.

Invece, la cancellazione delle agevolazioni limiterà enormemente tutto ciò, traducendosi in un aggravio di spesa a carico del piccolo agricoltore, allevatore o apicoltore che dovrà ricorrere quasi sicuramente a servizi di consulenza fiscale una sorta di costoso "pedaggio".

La semplificazione amministrativa per agevolare i neo-imprenditori o i redditi integrativi iniziali è uno dei mezzi utili per incrementare la crescita.

Così non si aiutano le persone, le idee, gli sforzi e il paese, ma si perdono semplicemente delle opportunità.

**NON DIMENTICARE DI COLLEGARTI AL SITO INTERNET DI
A.P.A.M.: TROVERAI LE INFORMAZIONI SEMPRE
AGGIORNATE!!**

www.apicoltorimilano.it

L'ARNIA DEL POPOLO

Eloi François Émile Warré era un abate francese (nato il 9 marzo 1867 a Grébault-Mesnil e morto a Tours, il 20 aprile 1951), che oltre a essere un religioso era anche un appassionato apicoltore, che per tutta la vita, con perseveranza, cercò di mettere a punto l'arnia ideale. Warré gestiva un apiario di circa 350 arnie, di differenti strutture in modo da capire quale fosse la migliore. Il suo lavoro meticoloso lo portò alla messa a punto di quella che conìò con il nome di "arnia del popolo", che attualmente viene chiamata arnia Warré a dispetto del nome scelto dal suo inventore.

Ma come è fatta quest'arnia? Ha una struttura piuttosto semplice, costituita di 4 corpi le cui misure interne sono 300 mm x 300 mm e altezza 210 mm. I telaini sono sostituiti da barrette di legno (top bar) di 24 mm x 9 mm distanziate di 36 mm, dove le api iniziano a costruire i loro favi.

Il fondo deriva, semplicemente, dall'accoppiamento di qualche asse di legno e senza alcun rialzo; il coprifavo è sostituito

da una tela (ad esempio di juta). Sopra la tela vi è uno spazio di 100 mm dove sistemare del materiale coibente, mentre la parte più complessa è il tetto, che permette una efficiente ventilazione. L'arnia sembra quindi una sorta di piccola torre e per chi volesse avere a disposizione i piani costruttivi dell'arnia, possono essere scaricati all'indirizzo http://warre.biobees.com/warre_hive_plans_metric.pdf.

L'arnia Warré può essere costruita utilizzando legno di scarto e il corpo, nella lunghezza e larghezza, è più piccolo di una qualsiasi arnia a favo mobile. Questo costringe le api a stare più strette, condizione nella quale si sviluppano meglio se non devono presidiare uno spazio eccessivo, rispetto alla loro forza.

Durante l'inverno, inoltre, le scorte sono sempre disponibili anche quando la colonia non è particolarmente numerosa. Il favo fisso dona alle api una gestione del calore più semplice ed efficiente, con un minor consumo di scorte e un generale benessere. In base alla crescita della famiglia, si possono aggiungere gradualmente più corpi partendo

dal basso, e prelevando quelli superiori con il miele. L'arnia di Warré non è l'arnia perfetta ma ha dei vantaggi, con api più docili, migliore conservazione del calore, ricambio veloce della cera ed eliminazione dell'utilizzo di escludi-regina e fogli cerei: insomma, un'arnia più a misura di ape, anche perché non ci saranno ispezioni frequenti, ma molto minori rispetto ai telaini mobili.

Tra gli svantaggi possiamo ricordare le grandi difficoltà per allevare regine o produrre pappa reale. Anche il miele monofloreale è praticamente assente, in genere si esegue una sola raccolta a fine stagione. Le sciamature non vengono controllate, in genere si possono raccogliere gli sciami per preparare nuove arnie. Riguardo la varroa, l'infestazione è minore nell'arnia del popolo, ma purtroppo non può affrontare il problema in maniera risolutiva, e i trattamenti non sono evitabili. Maggiori informazioni si trovano senza problemi in rete, ad esempio collegandosi al sito <http://www.warre.it>.

L'APE

4



I MIGLIORI AUGURI DA APAM PER UN 2017 DI SUCCESSO, PER NOI E PER LE NOSTRE API, NE ABBIAMO TUTTI BISOGNO!

L'APE NOSTRA AMICA - Bollettino specializzato in apicoltura
Proprietà: ASSOCIAZIONE TRA I PRODUTTORI APISTICI DELLA PROVINCIA DI MILANO
Direzione e redazione: Viale Isonzo, 27- 20135 Milano - Telefono e Fax (02) 58.30.21.64

Direttore responsabile: Ovidio Locatelli

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Stampa:

SMEG srl - via Marco D'Agrate, 19 - Milano

PER IL 2016 IL COLORE DELLA REGINA E' BIANCO